

https://farid.ps/articles/remembering_rachel_corrie/it.html

Rachel Corrie: Una Luce che Non Si È Piegata

Il **16 marzo 2003**, nel sud della Striscia di Gaza, la terra tremò sotto un bulldozer — e davanti a esso si ergeva una giovane americana di 23 anni, avvolta in un giubbotto di sicurezza arancione, megafono in mano, la voce alzata a protezione della casa di una famiglia. Si chiamava **Rachel Corrie**.

Quel giorno stava sola nella sabbia, ma non nello spirito. Nel suo cuore c'erano i bambini con cui aveva giocato, le madri che l'avevano sfamata, le famiglie che l'avevano accolte nella loro vita. Credeva che la sua presenza avrebbe fermato la macchina. Non lo fece. Quando avanzò, schiacciò il suo corpo. Ma non poté schiacciare ciò per cui si era messa in piedi.

Rachel Corrie non fu uccisa solo dal peso di un bulldozer. Fu uccisa dal peso dell'ingiustizia — e morì standole di fronte.

La Nascita di una Testimone

Rachel Aliene Corrie nacque il **10 aprile 1979** a **Olympia, Washington** — un luogo di pioggia, foreste e coscienza politica silenziosa. Già da bambina, Rachel sentiva il peso degli altri. Poneva domande grandi presto e spesso. A dieci anni dichiarò che il suo obiettivo era “porre fine alla fame nel mondo”. Non ne uscì crescendo — vi entrò più in profondità.

Al **The Evergreen State College** studiò sviluppo globale, letteratura e teoria politica. Ma Rachel voleva più delle teorie. Voleva affrontare l'ingiustizia faccia a faccia. Quando apprese la sofferenza del popolo palestinese sotto occupazione militare — una vita di case demolite, confini sigillati e sogni infranti — non si limitò a studiare la crisi. **Andò**.

Nel **gennaio 2003**, Rachel arrivò a Gaza come parte del **Movimento di Solidarietà Internazionale (ISM)** — un movimento non violento guidato da palestinesi che accoglieva attivisti internazionali nel cuore dei territori occupati.

Lì il suo cuore trovò la sua causa. E Gaza trovò una figlia.

Gaza: Il Battito del Suo Conscio

Rachel non osservò semplicemente Gaza — **entrò nella sua vita**. Visse tra la gente di **Rafah**, una città segnata dall'assedio e dalla perdita. Soggiornò presso famiglie palestinesi in case minacciate di demolizione. Imparò **l'arabo**, aiutò i bambini con i compiti, condivise il pane con i vicini e camminò per le stesse strade polverose ombreggiate dai carri armati.

La gente di Rafah la accolse **non come ospite**, ma come una di loro. La chiamavano affettuosamente **“Rasha”**, e lei non mantenne le distanze. Sedeva nelle tende del lutto. Portava la spesa per le madri. Stava con i contadini nei campi bulldozerati. La sua presenza non era simbolica — era *sincera*.

Nelle sue lettere a casa descriveva l'ingiustizia insopportabile — e il silenzio insopportabile del mondo.

«Sto assistendo a questo genocidio cronico e insidioso», scrisse. «Sto anche scoprendo un grado di forza e generosità che non avrei mai pensato possibile.»

Rachel capiva che **la solidarietà** non era uno slogan — era un sacrificio. E lei era disposta a farlo.

L'Ultima Resistenza: Una Testimone Resa Eterna

Il **16 marzo 2003**, Rachel Corrie si pose davanti alla **casa della famiglia Nasrallah** a Rafah. Aveva vissuto con loro, condiviso il loro tavolo e dormito sotto il loro tetto. Quel giorno l'esercito israeliano inviò un **bulldozer Caterpillar D9** per demolire la loro casa — come aveva fatto con centinaia di altre a Gaza. Rachel si fece avanti. Indossava un giubbotto arancione brillante e gridava attraverso un megafono, chiaramente visibile nel campo aperto.

La macchina avanzò. Non si fermò. Quando indietreggiò, il corpo di Rachel giaceva sotto di essa — schiacciato, senza vita, eppure trasformato per sempre in qualcosa di immortale.

Le autorità israeliane **sequestrarono i suoi resti**. Quello che seguì inflisse alla sua famiglia una seconda violenza, più silenziosa. Senza onorare i loro diritti o il loro dolore, i funzionari israeliani **eseguirono un'autopsia sul corpo di Rachel senza il consenso della famiglia**, poi **la cremarono** e restituirono ai genitori a Olympia solo **le sue ceneri**.

La madre di Rachel, **Cindy Corrie**, testimoniò in seguito in un tribunale israeliano e in interviste internazionali:

«**Non siamo mai stati consultati per l'autopsia. Ci fu detto che doveva avvenire prima che il corpo fosse rilasciato, ma non ci fu detto quando, dove, da chi, o che le nostre richieste sarebbero state ignorate.**» — *Cindy Corrie, testimonianza al Tribunale Distrettuale di Haifa 2010 e intervista 2015*

Quest'ultima indignazione, compiuta senza cura né consenso, rimane un capitolo ossessio-nante nell'ingiustizia della sua morte. Negò alla sua famiglia persino il diritto più elemen-tare — prendersi cura del corpo della figlia con pace, preghiera e presenza.

Ma a **Gaza**, il suo spirito fu onorato con **dignità**. Lì Rachel non fu sepolta nel silenzio. Fu elevata come **shaheeda**, martire. Nella cultura di Rafah, agli occhi delle famiglie che morì difendendo, raggiunse il più alto rango morale — non attraverso la violenza, ma attraverso **il sacrificio in difesa della vita**.

La gente di Rafah tenne un **funerale simbolico**. Avvolse la sua foto in bandiere palestinesi, portò la sua memoria per le strade e invocò i versetti del Corano, che echeggiano attraverso i secoli in onore di coloro che muoiono difendendo gli innocenti:

«E non pensare mai che coloro che sono stati uccisi sulla via di Allah siano morti. Anzi, sono vivi presso il loro Signore, provvisti, Gioendo di ciò che Allah ha loro concesso della Sua grazia, e ricevendo la buona novella di coloro [che saranno martiri] dopo di loro che non si sono ancora uniti a loro — che non ci sarà paura su di loro, né si affliggeranno. Ricevono la buona novella di favore da Allah e di grazia e del fatto che Allah non fa perdere la ricompensa dei credenti.» (Sura *Āli 'Imrān* 3:169–171, Sahih International)

Sebbene Rachel Corrie non fosse musulmana, **lo spirito della shahāda** — l'accettazione della verità fino alla morte — era pienamente vivo in lei. Il suo martirio **non fu solo accettato dalla gente di Gaza; fu santificato**. Il suo nome si unì alla lista sacra di coloro che hanno dato la vita per la giustizia, la dignità e gli altri.

Una Famiglia che Non Avrebbe Dimenticato

I genitori di Rachel, **Craig e Cindy Corrie**, avrebbero potuto chiudersi nel dolore. Invece, si voltarono verso l'esterno con uno scopo. Fondarono la **Fondazione Rachel Corrie per la Pace e la Giustizia**, non come un memoriale al passato ma come **un impegno per il futuro**.

Si eressero davanti a tribunali, governi e università — chiedendo giustizia per la loro figlia e per il popolo con cui lei si era schierata. Nel 2012, un tribunale israeliano giudicò la sua morte un “incidente”, scagionando lo Stato. Ma la missione di Craig e Cindy non vacillò mai.

Ancora oggi sono **personalmente impegnati nella difesa dei diritti palestinesi**, amplificando le voci dei silenziati, percorrendo i sentieri che Rachel aveva percorso, e incarnando la verità per cui era morta: che la giustizia non appartiene a una nazione, una fede o un popolo — è un'eredità universale.

La loro figlia non aveva perso la vita. L'aveva **donata**, liberamente.

La Luce che Ha Lasciato

Il nome di Rachel Corrie vive ora nei murales in tutta Gaza. Le scuole portano il suo nome. I bambini imparano dell'americana che si è schierata per loro quando pochi lo fecero. È ricordata in poesie, film e veglie. Il dramma *My Name Is Rachel Corrie*, compilato dalle sue lettere e diari, ha commosso il pubblico di tutto il mondo fino alle lacrime.

Ma la sua vera eredità **non è nell'arte o nella memoria** — è nella coscienza viva che ha risvegliato negli altri. Ha ispirato migliaia a interrogare i propri ruoli nei sistemi di oppres-

sione, a stare in solidarietà con gli occupati e gli sfollati, e a ricordare che **anche una sola persona**, guidata dalla verità, **può ergersi contro un muro di ingiustizia**.

Nei cuori dei palestinesi, Rachel Corrie rimane non un simbolo, ma una **sorella** — colei il cui amore ha attraversato gli oceani e il cui sacrificio l'ha unita a generazioni di giusti.

Conclusione: La Testimone che Non Sarà Messa a Tacere

Sono passati più di vent'anni, ma il nome di Rachel Corrie risuona ancora — nei campi profughi, nelle aule, nelle proteste e nelle preghiere. Non era soldato, diplomatico, politico. Era un essere umano — senza paura, di principio e pieno d'amore.

Non venne a Gaza per sé stessa. Venne per **loro**. E rimase.

«Chiunque salva una sola vita», dichiara il Corano, «**è come se avesse salvato tutta l'umanità.**» (*Sura Al-Mā'idah 5:32*)

Rachel Corrie cercò di salvarne molte — non con la violenza, ma con la sua presenza. Non fu messa a tacere dalla paura. Non indietreggiò davanti ai motori dell'oppressione. E sebbene il suo corpo fosse spezzato, la sua testimonianza rimane intatta.

Rachel Corrie non se n'è andata.

È **viva** — nella memoria, nello spirito, in ogni atto di coraggio che la segue. È viva presso il suo Signore, tra i martiri, gioendo nella luce verso cui camminava.

Si erse, cadde e risorse — **per sempre**.

Riferimenti

- Corrie, Rachel. *Let Me Stand Alone: The Journals of Rachel Corrie*. A cura di Cindy Corrie e Craig Corrie. New York: W. W. Norton & Company, 2008.
- Il Sacro Corano. Tradotto da Sahih International. Jeddah: Abul-Qasim Publishing House, 1997.
- International Solidarity Movement. *"Remembering Rachel Corrie."* Dichiarazioni e testimonianze oculari, 2003.
- Human Rights Watch. *"Israel: Investigate Death of American Protester."* Comunicato stampa. 17 marzo 2003.
- Amnesty International. *"Israel/Occupied Territories: Death of Rachel Corrie Must Be Investigated."* Dichiarazione pubblica. 18 marzo 2003.
- Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (UNOCHA). *"Rafah Demolitions: Overview and Humanitarian Impact."* Aggiornamento sul campo della Striscia di Gaza, 2003.
- Corrie c. Stato di Israele. *Sentenza del Tribunale Distrettuale di Haifa*. Caso 371/05. 28 agosto 2012.
- Corte Suprema di Israele. *Decisione sull'appello Corrie c. Stato di Israele*. Caso 8573/12. 12 febbraio 2015.

- Rickman, Alan, e Katharine Viner, eds. *My Name Is Rachel Corrie*. Londra: Nick Hern Books, 2005.
- Rachel Corrie Foundation for Peace and Justice. *Dichiarazioni di missione e materiali di advocacy pubblica*. Olympia, WA, 2003–presente.